FESTIVAL NAZIONALE DE L'UNITÀ 1975 FIRENZE

IL FESTIVAL DEL TRENTENNALE

Ampia e qualificata partecipazione all'incontro al Festival

LA STAMPA ITALIANA DIBATTE i temi della libertà d'informazione

L'introduzione del compagno Luca Pavolini e gli interventi di direttori di giornali e agenzie, di dirigenti della FNSI, di Comitati di redazione, di editori, di sindacalisti dei poligrafici - Una battaglia che si lega strettamente al movimento per le riforme e il rafforzamento della democrazia

Una immagine del dibattito svoltosi l'altra sera al Festival sui problemi della stampa e dell'informazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9

Libertà d'informazione, intervento pubblico per sostenerla e svilupparla, garanzie per esercitarla fuori e dentro i giornali: i grandi temi della battaglia che hanno impegnato in questi anni i giornalisti italiani, sono stati al centro del dibattito «Quotidiani e democrazia», svoltosi ieri al Festival nazionale dell'Unità nell'ambito della giornata dedicata ai problemi dell'informazione. Al dibattito, condotto dal compagno Sergio Dardini della segreteria regionale toscana del PCI e introdotto dal compagno Luca Pavolini, direttore dell'«Unità», hanno preso parte direttori e giornalisti delle agenzie di stampa e dei principali quotidiani italiani, editori, sindacalisti, dirigenti della FNSI, rappresentanti dei poligrafici. E' stato un incontro del tutto eccezionale tra esponenti di forze diverse nel campo della cultura e del giornalismo, nel corso del quale le idee si sono liberamente confrontate in vista di un comune impegno

Dal dibattito protrattosi per oltre tre ore, e al quale ha assistito un pubblico foltissimo e attento, è emersa una vasta, quasi unanime convergenza su tre punti: la battaglia per la libertà di informazione deve essere strettamente legata a quella che il movimento operaio e le forze politiche democratiche stanno conducendo per le grandi riforme e per il rafforzamento della democrazia nel nostro paese; la libertà d'informazione si difende e si estende assicurando una effettiva pluralità di voci, considerando l'informazione un servizio di pubblica utilità a cui tutti devono poter accedere; i giornalisti devono vedere garantiti i loro diritti fuori e dentro i giornali.

Nel dibattito sono intervenuti Roberto Ciumi direttore del «Giornale di Sicilia», Raffaele Fiengo presidente del comitato di redazione del «Corriere della Sera». Alessandro Curzi della Giunta esecutiva dalla FNSI, Marco Politi del «Messaggero», Sergio Lepri direttore della agenzia ANSA, Valentino Parlato del «Manifesto», Ferruccio Borio redattore-capo della «Stampa», Botti della Federazione unitaria lavoratori poligrafici, G.P. Testa del «Giorno», Enrico Deaglio di «Lotta continua», Sergio Milani direttore della agenzia ADN-Kronos, Paolo Murialdi presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, Luigi Gambacorta del «Tempo» quotidiano, Giuseppe Gallo del «Secolo XIX», Giorgio Romano dell'Associazione stampa lombarda, Giorgio Sbaraini di «Brescia-oggi», Orazio Mazzoni direttore del «Mattino» di Napoli, Claudio Ceredo del «Quotidiano dei lavoratori», Clemente Azzini di «Giorni-Vie Nuove», l'editore Giulio Einaudi.

L'incontro fiorentino ha fornito un quadro esauriente della situazione della stampa italiana dei suoi problemi e delle sue prospettive ed ha riconfermato la volontà della maggioranza dei giornalisti italiani di impegnarsi, insieme agli altri lavoratori e alle forze politiche democratiche, per la riforma della informazione.

Qual è la situazione della stampa italiana oggi? E' caratterizzata da due dati, uno positivo e uno negativo, ha rilevato Pavolini. Il primo va individuato nella maggiore obbiettività di cui hanno dato prova i grandi organi di stampa in questi anni e nella sempre più estesa coscienza della necessità di un effettivo pluralismo di voci. Questo è stato il risultato — ha sostenuto Pavolini — della crescita politica e democratica del Paese e delle lotte dei lavoratori, degli studenti e degli stessi giornalisti, che si sono duramente impegnati, all'interno degli organi di informazione, per la libertà di stampa. A questo processo positivo fa però riscontro l'assalto alle testate da parte di certi gruppi politici ed economici, con operazioni oscure di compravendita, e le continue gravi pressioni — veri e propri ricatti come nel caso della concessione della pubblicità — cui la stampa è sottoposta. Oggi la delicata vita dei giornali è resa sempre più precaria dall'aumento delle spese

Si può evitare il pericolo di un ulteriore deterioramento della situazione, che potrebbe avere gravi ripercussioni sulla libertà di informazione? Pavolini ha illustrato alcune proposte — sulle quali hanno concordato Politi, Borio, Botti, Testa Parlato — da tradursi anche in provvedimenti legislativi. L'informazione — ha detto Pavolini — deve essere considerata un servizio di pubblica utilità, che lo Stato deve assicurare non finanziando e sovvenzionando direttamente i giornali (non sarebbe garantita la reale pluralità di voci, si introdurrebbero pericolose distorsioni, si favorirebbero le lottizzazioni) ma fornendo strutture che consentano ai giornali di funzionare: nuova politica del prezzo della carta, tariffe speciali per le telecomunicazioni, facilitazioni per la distribuzione, creazione di centri stampa regionali, che offrano a tutte le componenti della società (forze politiche, sindacati enti locali, cooperative, ecc.) la possibilità di accedere all'informazione, disponendo di propri strumenti.

Pavolini ha quindi sottolineato la necessità che siano resi pubblici i finanziamenti, i bilanci, le operazioni di compravendita dei giornali e ha posto in evidenza il valore e l'importanza della battaglia dei giornalisti per la difesa e l'estensione dei loro diritti, fuori (abrogazione delle leggi fasciste sulla stampa) e dentro i giornali (funzione dei Comitati di redazione): diritti che possono essere garantiti non attraverso azioni corporative, ma sviluppando in senso moderno l'attività del sindacato unitario, che deve saldare la propria lotta per la libertà di informazione a quella della emancipazione dei lavoratori.

I temi dell'intervento pubblico e della maggiore partecipazione dei giornalisti alla gestione dell'informazione, sono stati ripresi e sviluppati da Curzi e Politi. Curzi in particolare ha sostenuto che i problemi dell'informazione non devono essere affrontati settorialmente, ma nel quadro della battaglia per ampliare gli spazi della democrazia. Questa è la posizione della FNSI, che respinge discriminazioni e finanziamenti «a pioggia», che non risolverebbero i problemi economici della stampa italiana.

Un compito particolare per la completezza dell'informazione, ha affermato dal suo canto Politi, spetta ai Comitati di Redazione, mentre Testa ha rilevato che l'autonomia politica dei giornali dipende da quella economica, per cui le previdenze statali non devono servire per attuare ricatti e devono quindi essere controllate — riferendosi a «Il Giorno» — dai giornalisti e dai tipografi.

I problemi dell'azione sindacale sono stati toccati anche da Gallo e da Borio, che ha ribadito la necessità di combattere lo strapotere economico che lega i giornali agli interessi dei finanzieri, di contrastare i processi di concentrazione

Milani e Azzini hanno preso in esame i problemi della trasformazione delle attuali strutture giornalistiche: Deaglio ha posto l'accento sul problema della repressione cui sono sottoposti i giornalisti per il permanere delle leggi fasciste: Ceredo ha sostenuto che il quadro dell'informazione è stato trasformato dalle lotte dei lavoratori con l'apporto anche dei giornalisti; Fiengo ha rilevato che il movimento di riforma è venuto avanti nei giornali grazie alla crescente unità fra giornalisti, tipografi ed impiegati, ma che operazioni di potere e lottizzazioni possono ancora incrinarla; Gambacorta ha affermato che le forze politiche democratiche, i giornalisti ed i tipografi devono farsi carico dell'autonomia dei giornali, la cui lottizzazione è già avvenuta, ed ha annunciato che al «Tempo» i tipografi ed un gruppo di giornalisti si sono impegnati, «attraverso il «Comitato antifascista», nella raccolta di firme contro le leggi fasciste sulla stampa.

I problemi connessi alla obiettività dell'informazione sono stati analizzati da Ciumi, Leppi e Mazzoni. Ciumi ha rilevato che non esiste il diritto alla notizia (le fonti si esprimono solo se lo credono, lasciando ai giornalisti tutta intera la responsabilità di quanto sarà scritto) e che la riforma dell'informazione dovrà passare dalla soluzione di questo problema e dallo stabilirsi di nuovi rapporti tra le fonti e il giornalista.

Mazzoni si è espresso per il pluralismo della informazione per offrire a tutti la possibilità di esprimersi, mentre Lepri ha sostenuto che il più valido contributo che la stampa può dare a una più articolata e consapevole convivenza democratica è di fornire tutte le informazioni senza limitazioni e omissioni.

Murialdi, presidente della FNSI, ha sottolineato la necessità di un collegamento con le Confederazioni sindacali, per portare avanti la battaglia della riforma, sollecitando l'attuazione dell'attuale legge stralcio sulla stampa per giungere rapidamente alla riforma vera e propria, che resta il cardine dell'azione della FNSI e delle altre forze dopo il 15 giugno e che deve essere gestita non in modo corporativo ma per combattere le influenze dei potentati economici e i pericoli delle lottizzazioni. Inoltre Murialdi ha insistito sull'urgenza di abrogare le anacronistiche leggi del codice Rocco.

Einaudi ha posto in evidenza il fatto che il problema della libertà d'informazione si intreccia con quelli della cultura e che un grande contributo in questo senso è venuto dall'opera svolta dall'editoria democratica.

Romano e Sbaraini hanno denunciato la drammatica situazione in cui si trova il quotidiano *Brescia oggi*, abbandonato dai vecchi proprietari e ostacolato con mezzi anticostituzionali per impedirne l'uscita assicurata dai giornalisti e dai tipografi, ed hanno sollecitato una vasta azione di solidarietà dei giornalisti e delle forze democratiche del Paese.

c. d'i.

I PRESENTI AL DIBATTITO

Al dibattito «Quotidiani e democrazia» hanno partecipato: Renzo Trivelli, della segreteria nazionale del PCI responsabile della commissione stampa e propaganda, l'on. Carlo Galluzzi vice-presidente della Comissione parlamentare per la riforma della RAI-TV, Sergio Dardini, della segreteria regionale toscana del PCI, Pietro Valenza, vice responsabile della Comissione stampa e propaganda del PCI, Elio Gabbuggiani, Sindaco di Firenze, Paolo Murialdi, presidente della FNSI, Amerigo Terenzi, gli editori Giulio Einaudi, Inge Feltrinelli, Diego De Donato, Franco Antelli, direttore amministrativo dell'Unità; Roberto Ciumi, direttore del «Giornale di Sicilia», Orazio Mazzoni, direttore del «Mattino» di Napoli; Giorgio Cingoli, direttore di «Paese Sera» di Roma; Vittorio Nisticò, direttore dell'«Ora» di Palermo; Salvatore D'Agata, direttore di «Momento Sera»; Sergio Lepri, direttore dell'ANSA: Sergio Milani, direttore dell'ADN-Kronos; Ferruccio Borio, redattore capo della «Stampa» di Torino; Alessandro Curzi, membro della giunta della FNSI e vice direttore di «Paese Sera»; Valentino Parlato, del «Manifesto»; Cesare Roccati, della «Gazzetta del Popolo» di Torino; Giorgio Romani, della RAI-TV e consigliere nazionale della FNSI; Giorgio Sbaraini, di «Brescia Oggi» di Brescia; Claudio Ceredo, del «Quotidiano dei lavoratori»; Aurelio Piva, della FNSI; Francesco Boneschi, della FNSI; Achille Cardini della FNSI; Enrico Deaglio, di «Lotta Continua»; Rosario Cecaro, di «Tutto quotidiano»; Pasquale Balsamo, de «L'Automobile»; Fabio Isman e Marco Politi de «Il Messaggero» di Roma; Annibale Paloscia e Dante Nocentini dell'ANSA; Lucio Galluzzo, della FNSI; G. Pietro Testa de «Il Giorno» di Milano; Alessandro Cardulli de «L'Unità» di Roma; Giorgio Buonadonna de «L'Ora»; Raffaele Fiengo, Maurizio Andriolo, Guerino Bellinzani, de «Il Corriere della sera» di Milano; Luigi Gambacorta, de «Il Tempo» di Roma; Cesare Bassoli, de «Il Foglio» di Bologna; Andrea Mugnai de «Il Nuovo» di Firenze; Giuseppe Richieri, di «Prima comunicazione»; Renzo Rosati del «Corriere D'Informazione» di Milano; Giuseppe Isoelo, del «Telegrafo» di Livorno; Giuseppe Gallo, del «Secolo XIX» di Genova; Franco Camarlinghi, assessore alla cultura del Comune di Firenze.

Una «libera tribuna» per la stampa italiana

Quello cui abbiamo assistito lunedì sera, al centro TV del nostro Festival nazionale, può ritenersi senza alcun dubbio un grosso fatto nuovo nella vita del giornalismo italiano. Per più di tre ore e mezza filate, davanti ad un pubblico attento che verso la fine è venuto perfino infittendosi, si sono discussi i problemi della libertà d'informazione, della crisi della stampa italiana, della necessità di una profonda riforma per garantire quel pluralismo delle testate e soprattutto delle «voci» che costruisce un dato essenziale della democrazia.

Alla discussione erano presenti — ed in larga misura vi hanno partecipato — i rappresentanti di almeno trentotto testate di quotidiani, di riviste, d'agenzie di stampa. C'erano il presidente della Federazione Nazionale della Stampa (il sindacato unitario dei giornali) Paolo Murialdi. C'era il direttore dell'ANSA Lepri. C'erano i direttori del «Giornale di Sicilia», Ciumi, e del «Mattino» di Napoli, Mazzoni. Anche gli editori Giulio Einaudi, Inge Feltrinelli, Diego De Donato hanno partecipato all'incontro. Pigiati sulla tribunetta loro riservata, i delegati dei comitati di redazione dei maggiori quotidiani italiani dal «Corriere della Sera» alla «Stampa», al «Messaggero» — fino a quelli degli organi regionali e provinciali, dei giornali della sinistra «extraparlamentare», di quotidiani autogestiti, come «Brescia-Oggi», per la cui sopravvivenza si battono uniti giornalisti e tipografi.

Per chi conosca un poco della tradizione del giornalismo italiano, fatta più di reciproche chiusure politiche e di forti «patriottismi di testata» piuttosto che di disponibilità al dialogo e al confronto, una tale larga, significativa partecipazione rappresenta davvero una grossa novità, un avvenimento politico di notevole importanza. Certo, anche questo è un segno dei tempi. Va impallidendo fin quasi a scomparire l'immagine del giornalista come «professionista» che presta la sua opera a chi lo paga meglio, risponde del suo lavoro soltanto al suo direttore (e magari a quello amministrativo). Si è fatta strada, invece, la coscienza del rapporto che il giornalista deve stabilire con l'opinione pubblica del ruolo «di servizio», di mediatore tra una obbiettiva rappresentanza e interpretazione dei fatti ed il lettore cui si rivolge, che il giornale deve assolvere.

Da tutto questo, indubbiamente, deriva il successo dell'incontro di lunedì sera, l'ampiezza imprevedibile di adesioni che ha ottenuto l'invito rivolto dal nostro giornale per un dibattito al Festival nazionale dell'Unità. Crediamo tuttavia di non sbagliare se riteniamo che la partecipazione e stata così larga anche perché nei giornali italiani di maggiore o minore dimensione, dei più diversi orientamenti politici, matura la coscienza che il Partito Comunista è un interlocutore serio ed aperto. E soprattutto un interlocutore dal quale non si può prescindere di fronte ai problemi della crisi della stampa italiana, della concentrazione delle testate, della difesa dell'autonomia e della vita stessa del pluralismo di voci giornalistiche: problemi per affrontare i quali non basta la raggiunta consapevolezza di analisi e di obbiettivi conseguita da giornalisti e tipografi, ma richiedono un largo coinvolgimento dell'opinione pubblica democratica, l'impegno delle forze politiche e del movimento sindacale nel suo insieme.

Il Festival dell'Unità rappresenta una prima tribuna dalla quale questo discorso esce dal giro sia pur rilevante degli «addetti ai lavori», per proporsi ad un pubblico vasto e impegnato politicamente. Per tutti, è stata una tribuna assolutamente aperta, durante la quale ciascuno ha potuto esporre liberamente e tranquillamente le proprie idee: chi ci è stato avversario nella recente campagna elettorale, chi ha persino teorizzato un qualche «diritto» a impedire l'uscita di un giornale ancorché non italiano, chi ha portato la testimonianza rilevatrice di come anche in un giornale conservatore e di destra siano presenti e si affermino forze di chiaro orientamento democratico.

Il pluralismo, la libertà per i giornali e le posizioni che riflettano gli orientamenti dei gruppi sociali, politici, culturali in cui si esprime la società italiana, come condizione di una effettiva democrazia, hanno avuto conferma al Festival di non costituire per i comunisti una semplice affermazione di principio, ma una pratica operante. Libertà e pluralismo non vuol certo dire rinuncia a lottare per conquistare alle proprie idee le più larghe correnti di opinione pubblica. Vuol dire prima di tutto garantire a ciascuno la libertà di esprimersi. Poi, come amo ripetere spesso Giorgio Amendola, chi avrà più filo tesserà più tela.

m. p.

Un confronto aperto e vivace sui problemi dell'informazione radioteletrasmessa

AMBIGUITÀ E PRATICHE LOTTIZZATRICI BLOCCANO LA RIFORMA DELLA RAI-TV

Gli interventi del compagno Carlo Galluzzi, Giampiero Orsello (PSDI), Giorgio Bogi (PRI), Enrico Manca (PSI) - Testimonianze di giornalisti, esponenti politici, sindacalisti - Un progetto, sia pure di compromesso, esiste: bisogna pensare a come attuarlo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9

A cento giorni dall'approvazione del progetto di riforma della RAI-TV e dalla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della società, nessuna novità si è ancora avvertita nei programmi radiotelevisivi, nel modo di gestione, negli indirizzi generali dell'ente. Perché questo «vuoto»? Quali ne sono le cause? Cosa occorre fare per rimuoverle?

Una prima risposta a questi interrogativi è stata fornita dal dibattito aperto e vivace, svoltosi nell'Arena del Telefestival, sul tema, appunto: «RAI-TV, riforma, realtà, prospettive». Alla discussione, che è stata preceduta da un filmato, hanno partecipato Giampiero Orsello, vice presidente della RAI TV, lo onorevole Giorgio Bogi (PRI), membro della presidenza di vigilanza sulla RAI-TV, l'onorevole Enrico Manca, della direzione del PSI e segretario della stessa commissione e il compagno on. Carlo Galluzzi, della Direzione nazionale del PCI e della commissione parlamentare di controllo sulla RAI-TV. Hanno portato inoltre la loro testimonianza di giornalisti, di politici, di sindacalisti impegnati nella lotta per il rinnovamento dell'informazione, Paolo Murialdi, presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Carlo Bonetti, corrispondente da Parigi della RAI-TV, Massimo Fichera e Bignami della CGIL. Ha presieduto il compagno Luciano Lusvardi, capogruppo comunista alla Regione Toscana.

A che cosa è dovuta questa situazione di stallo? Sostanzialmente a tre motivi, ha osservato il compagno Galluzzi: alle «ambiguità» e alle contraddizioni del progetto di riforma (sul quale il PCI si è astenuto), che non chiariscono le distinzioni fra i problemi di indirizzo, di gestione e di controllo; alle resistenze delle forze ostili alla riforma; al metodo della «lottizzazione» che risponde ad una vecchia logica, assolutamente inaccettabile, particolarmente dopo il 15 giugno. Bisogna spezzare perciò gli accordi politici bloccati (come l'organigramma della Camilluccia). Occorre garantire la responsabilità del Parlamento sul controllo degli indirizzi, affidando al Consiglio di amministrazione dell'ente l'autonomia delle scelte, le quali devono rispondere ai principi della legge istitutiva. Si deve cioè garantire una gestione aperta, decentrata, seria e responsabile, capace di offrire un «servizio pubblico» che sia «specchio della realtà del Paese», che risponda alla domanda crescente di programmazione e di informazione democratica.

Per Bogi, la situazione è ferma perché si è dato vita ad una «rissa strumentale», che cela il tentativo delle forze contrarie alla riforma di svuotarla dei suoi contenuti. Si tratta, secondo l'esponente del PRI, di trovare una «ampia convergenza» all'interno dello schieramento riformatore.

Anche per il socialista Manca i «ritardi» nell'attuazione della riforma sono «molto gravi», perché forti sono le resistenze delle forze che fino ad oggi hanno condizionato l'attività dell'ente radiotelevisivo ma anche perché vi è dissenso nello schieramento riformatore. Su due punti ha posto l'accento: autonomia del Consiglio di amministrazione e partecipazione di tutte le forze politiche alla decisione sulle nomine dei dirigenti.

La legge di riforma — ha riconosciuto Orsello — è frutto di un compromesso politico tra forze di diverso orientamento. Essa costituisce tuttavia un notevole passo in avanti: «Occorre pensare insieme a come attuarla». Il nodo fondamentale è rappresentato — a suo giudizio — dai rapporti tra il Consiglio di amministrazione e la Commissione di vigilanza, che devono essere di collaborazione.

Attuare insieme la riforma: su questa disponibilità, emersa dal dibattito, si sono mossi i successivi interventi. Quali i contenuti da portare avanti? Murialdi ha posto il problema della «professionalità», che non deve essere «asettica», ma qualificata e tale da rispondere ai principi di informazione democratica. La legge stabilisce l'avvio di un rapporto nuovo con la realtà del Paese, con le sue espressioni sociali e culturali: si cominci subito con le consultazioni — ha detto Bignami — investendo le Regioni, gli enti locali, i sindacati.

Bonetti: dobbiamo evitare di dare un'interpretazione restrittiva della legge; è necessario rompere il metodo delle «veline», superare la concezione della RAI-TV come «strumento di governo (talvolta il solo)».

Per Fichera si deve innanzitutto cambiare il «modo» di produrre i programmi.

Da questo dibattito, dalla polemica franca e vivace, che ha rappresentato — come ha osservato Bogi — un'importante «occasione politica», è emersa l'esigenza di rilanciare con urgenza l'iniziativa per portare avanti la riforma: essa sarà uno dei «banchi di prova — ha affermato Manca — di un nuovo corso politico». «Lo schieramento riformatore è vivo — ha concluso Galluzzi — non si accontenta di un progetto di legge: ma per andare avanti su questa strada è necessario che le forze politiche siano capaci di sciogliere le ambiguità, i nodi politici irrisolti, con urgenza e con un metodo nuovo, che non può essere quello della «lottizzazione», della logica del passato. Su questo terreno avanzato deve avvenire il confronto fra tutte le forze politiche democratiche»

m. l.

IL PROGRAMMA DI OGGI

STADIO COMUNALE (Campo di Marte) — Ore 21 - Concerto della «Premiata Forneria Marconi».
ARENA CENTRALE — Ore 21 - Concerto del «Thomanerchor» della DDR.
ANFITEATRO — Ore 21 - La Lega delle Cooperative presenta il «Gruppo delle Rocca» in «Detto Barbadirame, noto sovversivo».
TEATRO TENDA — Ore 21 - Gli «Stormy Six» - «Napoli Centrale».
ARENA TELEFESTIVAL — Ore 19 - Dibattito sul tema «Forze armate e democrazia». Partecipano: Boldrini, D'Alessio, il generale Pasti, Pellicani (PSI).
Ore 21 - Dibattito su «Il trentennio: dopo il voto del 15 giugno come uscire dalla crisi». Partecipano: Cervetti, Labriola e Valli.
ARENA F.G.C.I. — Ore 21 - Recital di Riccardo Marasco
SPAZIO DONNA — Ore 21 - Dibattito sul tema: «Partecipazione nuova e crescita culturale di massa». Partecipano le riviste: «Donna e politica», «Noi Donne», «Esse» e «Rosa».
SPAZIO MUSICALE PERMANENTE — Ore 19 - Il collettivo «Victor Jara» presenta l'operetta Rock: «L'autostrada».
Ore 21,30 - Recital degli «Hasta cuando».
ARENA 1 CINEMA IMPEGNO — Ore 21 - «Sangue di condor» di J. Sanjnes.
ARENA 2 CINEFESTIVAL — Ore 21 - «Il dormiglione» di Woody Allen.
CENTRO EDITORIA DEMOCRATICA — Ore 18 - Presentazione del libro di Joures Busoni «Il tempo del fascismo». Partecipano: l'Autore, Remo Scappini, Carlo Francovich e Paolo Alatri.
Ore 21 - Incontro con gli insegnanti sul rinnovamento didattico. Partecipano: Tullio De Mauro, Mario Lodi e Bernardino Santini.
VILLAGGIO DEI RAGAZZI — Ore 18 - Teatro gioco-vita.
TORRE SEZIONE UNIVERSITARIA — Ore 21 - Luigi Nono presenta alcuni brani dell'opera «Al gran sole carico d'amore».

L'epica lotta contro i nazisti in una grande mostra fotografica

L'Unione Sovietica dalla guerra alla pace

Un particolare della mostra sull'URSS

«La realtà, la cultura, un impressionismo ideale», «per la pace nel mondo ovvero fraternità», «il comunismo per la pace», «sperando sempre di progredire», sono i giudizi raccolti su un quaderno predisposto al termine della mostra fotografica «La URSS negli anni della grande guerra patriottica e oggi», allestita dalla agenzia «Novosty» allo stand sovietico.

Scorrere con attenzione la raccolta di immagini significa ripercorrere la storia moderna di un popolo, i momenti salienti della lotta contro il nazi-fascismo, gli ideali di libertà di una nazione: 20 milioni di morti, 1710 città bruciate e distrutte, più di 70 000 villaggi rasi al suolo, 32 mila stabilimenti, 98 000 colcos annientati, 25 milioni di senza tetto: questo il glorioso contributo del popolo sovietico contro l'invasore. La mostra predisposta al Festival Nazionale dell'Unità illustra tutto questo

La mattina del 22 giugno del '41 la gente per le strade di Mosca ascolta alla radio il proclama di guerra di Hitler: c'è negli occhi dei moscoviti il segno di una maturità estrema, accompagnata dalla incomprensione verso chi tenta di seminare morte.

«Destati enorme Paese», è la didascalia che riassume la ricostsa del popolo sovietico dalle donne impegnate al fronte, ad un concerto musicale improvvisato in trincea, al volto fiero di Nadjezda Popova, la «donna volante» con i suoi 925 voli di guerra. E l'offensiva del popolo sovietico arriva puntuale: la avanzata a Odessa, la difesa di Mosca, la battaglia di Stalingrado

Proprio da Stalingrado — come ci dicono Ornella Misiano, redattrice di «Novosti», e Senzov Alexander, un reporter moscovita che ci accompagnano nella visita al la mostra — prende l'avvio la svolta decisiva della guerra con la cacciata dei tedeschi dal suolo sovietico e la liberazione degli altri paesi. Le truppe dell'Unione Sovietica sono acclamate a Praga, Sofia, Budapest, Bucarest, Belgrado, Varsavia. La bandiera rossa sul Reichstag e la «notte della vittoria» di Mosca, il 9 maggio '45, salutano l'affermazione della ragione e la sconfitta del nazi-fascismo. «Progredire nella pace», raccogliere una serie di fotografie dedicate agli sforzi dell'URSS per la distensione e la convivenza pacifica

Ecco la pace con il suo volto di sempre: il lavoro nelle fabbriche e nei campi, la vita della gioventù a Città Togliatti, la conservazione del patrimonio storico

«Il tuo nome è ignoto, il tuo eroismo è immortale», raccolte le immagini di un popolo che non dimentica e che lotta ancora perché guerra non sia più. La mostra si conclude con un omaggio all'Italia e il volto di Togliatti, a dimostrazione di quanto siano e rimarranno legati gli ideali pace e solidarietà tra il popolo sovietico e quello italiano

m. f.

Nell'ambito delle iniziative politiche del Festival nazionale dell'Unità, sabato 13 settembre alle ore 10, presso la Sala delle Pavoniere alle Cascine, si svolgerà il previsto incontro degli «Amici dell'Unità» e dei responsabili provinciali di stampa e propaganda sui problemi della stampa comunista. Introdurrà il dibattito il compagno Luca Pavolini, direttore dell'Unità.